



# magazine

*ArtEVENTS*

Periodico Bimensile d'Arte Anno 2 N° 3

Maggio - Giugno 2022

## Venezia

**Si riparte grazie alla Biennale**

### IL LATTE DEI SOGNI

Ha preso il via sabato 23 aprile a Venezia, ai Giardini e all'Arsenale, la 59. Esposizione Internazionale d'Arte dal titolo Il latte dei sogni, a cura di Cecilia Alemani, organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Roberto Cicutto.

LA MOSTRA INTERNAZIONALE "La mostra Il latte dei sogni" si articola negli spazi del Padiglione Centrale ai Giardini e in quelli delle Corderie, delle Artiglierie e negli spazi esterni del Giardino delle Vergini nel complesso dell'Arsenale. Include 213 artiste e artisti provenienti da 58 nazioni (26 italiani).

Oltre 180 artiste e artisti non hanno mai partecipato all'Esposizione Internazionale d'Arte prima d'ora. Per la prima volta negli oltre 127 anni di storia dell'istituzione veneziana, la Biennale include una maggioranza preponderante di artiste e persone non binarie. La mostra presenta opere contemporanee e 80 nuove produzioni concepite appositamente per la Biennale Arte, in dialogo con lavori storici che datano dall'Ottocento fino ai nostri giorni per un totale di 1.433 opere e oggetti esposti.

Uno speciale della 59. Esposizione Internazionale dell'Arte nel prossimo numero di AMartevents Magazine.

Andrea Malaman

## In questo numero

### Rovigo.

***L'opera di Kandinskij***

### Padova

***Chernobyl 36, per non dimenticare***

### Piacenza

***Klimt. L'uomo, l'artista, il suo mondo***

### Feltre

***Ha aperto il nuovo museo***

### Trento

***Il 700 trentino, tra sacro e profano***

**Rovigo**

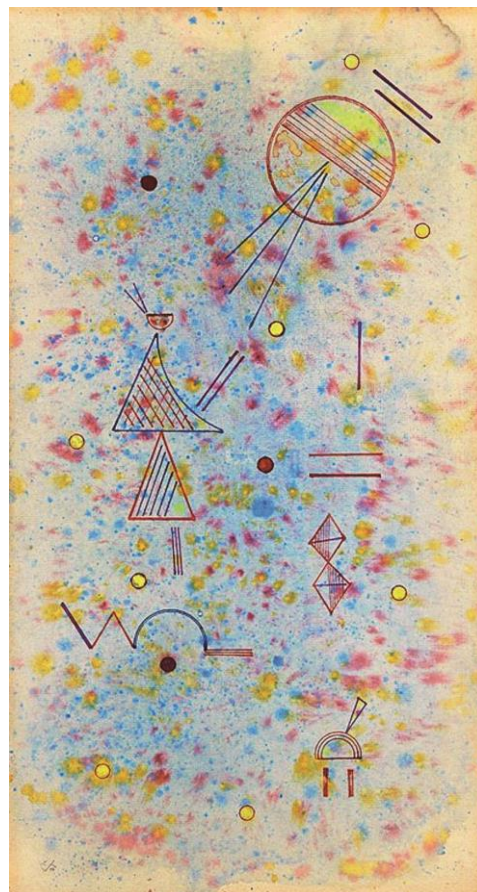
## KANDINSKIJ. L'OPERA / 1900-1940

Il capoluogo rovigino, sempre più centro dove l'arte è di casa. Da anni Rovigo, si conferma città di riferimento per le mostre nazionali. L'ultima in ordine di tempo riguarda l'opera dell'artista russo Kandinskiy, mostra curata da Paolo Bolpagni e Evgenia Petrova. Ente promotore la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in collaborazione con il Comune di Rovigo e l'Accademia dei Concordi. "Di mostre su o intorno a Kandinskij in Italia ne sono state proposte parecchie negli ultimi anni, ma nessuna con ambizioni come quelle che noi ci poniamo": ad affermarlo è stato Paolo Bolpagni, che con Evgenia Petrova cura "Kandinskij. L'opera / 1900-1940", a Rovigo, in Palazzo Roverella, dallo scorso 26 febbraio fino al 26 giugno prossimo, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in collaborazione con il Comune di Rovigo, l'Accademia dei Concordi, il sostegno di Intesa Sanpaolo e prodotta da Silvana Editoriale che cura anche l'edizione del catalogo. A giustificare questa presa di posizione sono, da un lato, l'impianto scientifico dell'esposizione, dall'altro il numero e soprattutto la qualità delle opere riunite nelle dodici sezioni. A precederle è un'ulteriore sala introduttiva riservata all'arte popolare russa, con un focus sulle espressioni creative dei popoli della Vologda (Russia settentrionale), con le quali l'artista entrò in contatto durante un soggiorno in quei territori nel 1889.

Abbandonata la carriera giuridica, nel 1896, all'età di trent'anni, Kandinskij si trasferisce a Monaco di Baviera per studiare pittura, prima con Anton Ažbe, poi con Franz von Stuck. Nel 1901 fonda l'associazione "Phalanx". Le sue opere rilevanti sono xilografie e dipinti dalle atmosfere fiabesche, che spesso si rifanno al folklore russo. Tra esse "Sonntag", del 1904, dal Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam.

Dopo un periodo di peregrinazioni tra l'Europa centro-occidentale e la Russia, nel 1908 Kandinskij si stabilisce a Murnau, in Baviera. I suoi dipinti si caratterizzano ora per grandi zone di colore brillanti giustapposti. E in mostra, accanto ai suoi capolavori, si ammirano opere di Gabriele Münter, Marianne von Werefkin e Alexej von Jawlensky. Il modello musicale (con le celebri "improvvisazioni" e "composizioni") è fondamentale nel passaggio dalla figurazione all'astrattismo, ed è ravvisabile anche nel rapporto con il compositore e pittore Arnold Schönberg, di cui sono presenti in mostra due importanti dipinti. Poi per Kandinskij ha inizio una fase creativa magmatica, fino al suo approdo definitivo all'astrattismo. Il colore si libera dal disegno, dalla linea, e perde ogni funzione rappresentativa: è un mezzo autonomo, che serve a suscitare sensazioni, a esprimere l'animo dell'artista e le sue percezioni non soltanto visive, ma sonore, tattili, psicologiche. "Improvisation 34", del 1913, è un'opera emblematica, proveniente dalla città di Kazan, Museo di Stato di Belle Arti della Repubblica del Tatarstan. Una sezione è dedicata al gruppo del "Cavaliere azzurro", e di questo momento è il dipinto Der Reiter (Sankt Georg), prestato dalla Galleria Tret'jakov di Mosca, posto a confronto anche con lavori di Paul Klee. Alla fine del 1914, dopo alcuni mesi trascorsi in Svizzera, Kandinskij rientra in patria, stabilendosi a Mosca. Dopo la rivoluzione riceve incarichi d'insegnamento e organizzazione. Continua a teorizzare la correlazione tra forma, colore e musica, contrastato da parte degli assertori di posizioni più costruttiviste e materialiste (Rodčenko, la Popova, Punin, che critica le sue "deformazioni spiritistiche"). Ritrovatosi isolato, nel dicembre del 1921 Kandinskij torna in Germania. La sua pittura, nel frattempo, ha conosciuto una progressiva tendenza alla geometrizzazione, come documentano in mostra le opere concesse dal Museo di Stato Russo di San Pietroburgo e dal Puškin di Mosca. Un approfondimento è riservato ai dipinti di Kandinskij su vetro eseguiti nel 1918. Si tratta di composizioni figurative, che riprendono temi e modi del mondo fiabesco russo. Ricorrente è l'iconografia della "donna cavaliere". Nel 1922 Kandinskij si trasferisce a Weimar a insegnare al Bauhaus. Qui ritrova l'ideale di comunanza e sintesi tra le arti da lui sostenuto

dai tempi del "Cavaliere azzurro". I dipinti del periodo di Weimar evidenziano singoli elementi come il cerchio, l'angolo e le linee curve e rette, un gusto per una certa disarmonia e per una cromia fredda. Al geometrismo di questi lavori continua ad accompagnarsi una base irrazionale, in cui le scelte espressive sono determinate da un'intuizione spirituale. In mostra, tra gli altri, "Weisses Kreuz", olio su tela del 1922 della Collezione Peggy Guggenheim, "Rot in Spitzform", del 1925, dal MART di Rovereto, e "Grün über Rosa", del 1928, di collezione privata. Infine l'approdo in Francia. Già nell'ultima fase del Bauhaus a Dessau emerge un Kandinskij più giocoso, connotato da una certa leggerezza. In talune opere appare l'influenza dell'amico e collega Klee. Questa fuga fantasiosa si rivela annunciatrice del successivo periodo parigino, caratterizzato da uno spirito ludico e da un linguaggio biomorfo vicino per alcuni versi a quello surrealista. Fino all'ultimo, nonostante la malattia, Kandinskij non è abbandonato da una felice vena creativa. Tra i prestigiosi prestiti internazionali, per questa sezione conclusiva della mostra, "Le nœud rouge", olio su tela del 1936, dalla Fondation Maeght di Saint-Paul-de-Vence, e "Sans titre" del 1940, dall'Albertina di Vienna. Radunare ben ottanta opere di Kandinskij (oltre a libri in edizione originale, documenti, fotografie, rari filmati d'epoca, cimeli e oggetti d'arte popolare), commenta il co-curatore Paolo Bolpagni, è stata un'impresa ardua e straordinaria, che consentirà al pubblico italiano di ammirare capolavori unici che segnano tutti i principali snodi della carriera di uno dei massimi artisti del Novecento. Di grande importanza è anche il catalogo realizzato da Silvana Editoriale, nel quale, oltre ai saggi dei curatori Paolo Bolpagni e Evgenia Petrova, sono presenti quelli di Silvia Burini, Andrea Gottdang, Jolanda Nigro Covre e Philippe Sers, una biografia dell'artista di Brigitte Hermann e la riedizione della rara traduzione in italiano dello scritto di Kandinskij "Sguardi sul passato", dalla versione russa del 191



**Sopra, opera di Kandinskij esposta a Rovigo**

## Padova



### Siamo tutti Ucraini

Chernobyl 36

Immagini dall'inferno

*Dal 26 aprile al 30 giugno, mostra-evento fotografica itinerante, per i 36 anni dalla catastrofe di Chernobyl, all'interno dell'Istituto "Magarotto" di Via Cardinal Callegari n. 6, zona San Carlo 2 Arcella, Padova.*

Unione Sovietica, 26 aprile 1986: Chernobyl il disastro. La sciagura di Chernobyl è stata assieme al disastro di Fukushima del 2011, la più grande catastrofe nella storia degli impianti nucleari, ma ancora oggi, seppur siano passati ben trentasei anni dall'esplosione del quarto reattore della centrale di Chernobyl, in realtà non si conoscono fino in fondo quali siano gli effetti nocivi dell'esplosione in primis per quanto concerne la salute. Effetti nocivi aggravati in questi giorni dalla drammatica situazione in cui si trova l'Ucraina tutta, invasa dallo scorso 24 febbraio dalle truppe russe, ed essere teatro della più brutale guerra in suolo europeo dai tempi della seconda guerra mondiale. Infatti i media internazionali, hanno descritto una situazione grave nell'area attorno a Chernobyl, in particolare per le truppe russe che si sono posizionate per circa 40 giorni tra Chernobyl e Pripjat; truppe che poi sono state poi dislocate in Bielorussia.

Gli effetti più drammatici dell'incidente nucleare

del 1986 dunque perdurano ancora. Questi effetti si notano maggiormente a Pripjat, città che dista a soli tre chilometri dal reattore 4, esploso. Le immagini che costituiscono questa mostra fotografica, "Chernobyl 36", sono tutte di Elisa Santoro e Salvatore Uccello i quali più volte si sono recati a Pripjat. Oltre alle migliaia di vittime, il disastro di Chernobyl ha annientato numerose località in tutta l'Ucraina e la Bielorussia. Pripjat per esempio è stata completamente evacuata in poche ore il giorno successivo. Pripjat, era una ridente, prosperosa e moderna cittadina di 50.000 abitanti, fiore all'occhiello non solo dell'Ucraina ma di tutta l'URSS. Era una città modello fondata nel 1970 per accogliere i lavoratori della Centrale e le loro famiglie. A Pripjat è stato aperto il primo supermercato di tutta l'Ucraina, i negozi erano alla moda e tutte le novità passavano da qui prima di arrivare (se mai vi arrivavano) a Kiev. Infatti era meta di shopping e visite di piacere da parte degli abitanti della capitale. Era una città molto giovane anche a livello di popolazione e di questo ne è prova sicuramente il numero impressionante di asili, scuole ed istituti professionali nonché una città piena di divertimenti: cinema, teatri, auditorium, palestre, piscine, ristoranti. Un paradiso sovietico. Sempre dalle immagini esposte, è quasi possibile percepire l'euforia e l'impazienza degli abitanti, soprattutto i più piccoli, per l'apertura del parco divertimenti che sarebbe dovuto essere inaugurato il 1° maggio, quindi il suo simbolo, la ruota panoramica, giace lì arrugginita, radioattiva e mai utilizzata. Questo luogo di divertimenti è infatti diventato uno dei luoghi più pericolosi di tutta la città perché qui venivano "sciacquati" gli elicotteri e gli altri mezzi che prestavano la prima assistenza e i primi soccorsi dopo l'incidente. Un altro luogo che trasuda radioattività e che le immagini esposte ben evidenziano, sono quelle dei tanti ospedali della città. Nei loro sotterranei sono stati stipati gli indumenti dei liquidatori ricoverati per le "cure mediche" a seguito dei danni riportati dalle radiazioni. In pratica la Chernobyl-Pripjat immortalata da Santoro e Uccello è nella sostanza un cimitero dell'umanità a cielo aperto, dove né la nostra generazione né quelle future avranno la fortuna di vedere rinascere queste città, calpestate ora anche nella loro dignità dagli ultimi avvenimenti di questi giorni, che hanno spinto l'Europa tutta ad essere a fianco del popolo Ucraino, per sentirsi tutti Ucraini.



## **Bassano del Grappa (VI)**

***Prorogata la mostra fotografica di Ruth Orkin, in prima nazionale, fino a tutto il 22 maggio prossimo***

Dato il grande interesse da parte del pubblico, i Musei Civici di Bassano del Grappa sono lieti di annunciare la proroga della mostra "Ruth Orkin, leggenda della fotografia" fino al 23 maggio 2022.

Si avranno quindi a disposizione ulteriori tre settimane per conoscere e apprezzare l'opera di questa leggendaria figura di fotoreporter e cineasta americana, tra le figure di spicco della fotografia del Novecento.

Ruth Orkin (1921 - 1985), simbolo di tenacia e di affermazione del talento femminile, con i suoi scatti ha sperimentato un linguaggio fotografico innovativo, in grado di andare oltre l'immagine fissa per raccontare le storie che si celano dietro ai gesti più semplici e quotidiani. L'esposizione, promossa dai Musei Civici in collaborazione con diChroma Photography, ha rappresentato il debutto di questa artista in Italia e vede Bassano del Grappa quale prima - e unica - tappa di un tour europeo in occasione del centenario della sua nascita.

La mostra (in prima nazionale), presenta un'ampia e significativa selezione delle sue immagini più iconiche, ed espone oltre centodieci fotografie tra le più celebri della sua carriera - da "VE-Day" a "Jimmy racconta una storia", da "American Girl in Italy" ai ritratti di Robert Capa, Marlon Brando e Woody Allen - testimoniando così il talento di Orkin nel cogliere, con il suo obiettivo, situazioni potentemente iconiche e di saper fare di queste immagini i lemmi di una narrazione fortemente evocativa.

L'esposizione, che per tutti gli amanti della fotografia e non rappresenta una vera prebeltezza,

è visitabile tutti i giorni, dalle ore 10.00 alle 19.00, chiuso il martedì.

Il biglietto d'ingresso al Museo Civico bassanese è acquistabile online o direttamente presso le biglietterie del Museo Civico.

La prenotazione non è obbligatoria ma, per non incorrere in spiacevoli contrattempi si consiglia, al fine di evitare code o di non trovare posto nell'immediato.

## **Feltre (BL)**

***Ha aperto lo scorso 29 aprile il nuovo Museo Archeologico***

A Feltre, perla veneta tanto da essere denominata la "Venezia dolomitica", lo scorso 29 aprile 2022, ha aperto i battenti il nuovo Museo Archeologico. Documenta le vicende della romana *Feltria, municipium* che aveva competenza sulle vallate alpine comprese tra Belluno e Trento, come è testimoniato da una scritta scolpita ad oltre 2000 metri d'altezza sul Monte Pergol, nella catena del Lagorai. Un territorio vastissimo che rendeva *Feltria* tra i più rilevanti centri dell'alta terraferma veneta.

Ad essere stato creato dal Comune di Feltre, d'accordo con la Soprintendenza Archeologica competente, è un museo di nuova generazione, luogo di esposizione di reperti spesso unici, ma anche e soprattutto luogo dove la Storia si fa racconto. Per offrire un viaggio che inizia all'interno del Museo per espandersi nell'intera città, conducendo ai luoghi di rinvenimento dei reperti esposti o di collocazione dei principali monumenti della città romana e, ancor prima, retica. Mille anni di vita di Feltre, dalla civiltà retica alla caduta dell'Impero.

Qui ogni reperto esposto è abbinato ad un sistema di approfondimento digitale, che si connette ad un archivio web, richiamato tramite QR Code direttamente sullo smartphone del visitatore.

Altri dispositivi multimediali, quali videoproiettori, monitor, diffusori acustici, accompagnano il percorso espositivo, rendendolo altamente interattivo.

Ma ad essere suggeriti dal nuovo Museo sono anche itinerari che idealmente conducono molto lontano da queste terre. Come nel caso della rarissima iscrizione di Anna Perenna, singolare (e ambivalente) figura di divinità testimoniata a Feltre e nel quartiere Parioli a Roma, dove in anni molto recenti è stato rinvenuto un suo santuario, con una cisterna al cui interno gli archeologi hanno trovato una ventina di lamine con maledizioni e figurine antropomorfe di materiale organico entro piccoli contenitori.

Sempre a Roma conduce il monumento funebre dedicato a Lucius Oclatius Florentinus, pretoriano feltrino di illustre lignaggio, morto all'età di 24 anni. "Sepolto due volte", caso rarissimo, a Feltre e a Roma, all'imbocco della via Cassia.

Unica persona, due monumenti funebri che, per la prima volta, saranno riuniti al Museo grazie al prestito del secondo da parte del Museo Archeologico Romano della Capitale.

La lettura incrociata di tali manufatti consente di ricostruire le vicende del più ampio nucleo familiare noto della Feltre romana.

Ad accogliere il visitatore nel nuovo Museo è la scenografica parata di capitelli ionico-italici in pietra tenera di Vicenza. L'attigua sala è invece dedicata alla piccola statuaria e mostra il gusto raffinato degli ornamenti delle ricche dimore locali tra il I sec. a.C. e il II d.C. La fontanella, rinvenuta nel 1926 in via Mezzaterra, evoca gli zampilli che dovevano risuonare in un elegante giardino e l'enigmatico sorriso della Testa di Satiro, trovata poco distante nel 1935, trasporta in un mondo di miti legati a Dioniso e al suo seguito.

Davvero insolite le circostanze del rinvenimento del busto di efebo, copia romana del Narciso di Policletto, scoperto nel 1986, murato nei palazzetti Bovio-Da Comirano.

Nella sala dedicata ai culti è possibile ammirare la monumentale statua di Esculapio in marmo greco, emersa durante gli scavi sul sagrato del Duomo nel 1974, che costituisce oggi la più grande rappresentazione del dio della medicina di tutta l'Italia centro-settentrionale ed è uno dei pezzi più iconici del Museo civico archeologico.

Accanto ad essa l'ara votiva all'antichissima dea delle origini di Roma, la già citata Anna Perenna. Due altre sale propongono una carrellata sui culti

funerari attestati nel Feltrino: dalle iscrizioni, come quella a Celio Montano dall'elaborata decorazione scolpita, al frammento di un imponente sarcofago di età imperiale emerso negli scavi di palazzo Bizzarini nel 2002.

Non mancano reperti rinvenuti in aree sepolcrali di remoto utilizzo quale quella del cimitero urbano, che offrono un esempio degli oggetti che accompagnavano il defunto nel suo viaggio nell'aldilà: dagli ornamenti della persona a monete e suppellettili in terracotta, vetro soffiato e metallo.

Del tutto particolare la tomba di Aeronia Maxima rinvenuta a Sovramonte negli anni '50, composta da un'urna tufacea contenente ossa incinerate, un'iscrizione e un piccolo corredo.

Il salto nel tempo di duemila anni dalle sale del Museo prosegue in un percorso cittadino che delinea una vera e propria carta archeologica a cielo aperto, testimoniando l'antica ricchezza culturale di un'area di cerniera tra montagna e pianura.

#### **Per informazioni:**

Museo Archeologico presso Museo Civico  
Feltre, via Luzzo 23

Dal 30 aprile a tutto maggio:

dal lunedì alle domenica 10.30-13.00 e 15.00-18.00 - Previste aperture straordinarie e serali <https://www.visitfeltre.info/>

Ingresso con Totem card che consente l'accesso a Museo civico, Galleria Rizzarda, Museo Diocesano, Torri del Castello ed ex Prigioni (ridotta 8 euro, intera 10, famiglia 14)

Info e prenotazioni

Società Aqua srl 327/2562682

[museifeltre@aqua-naturaecultura.com](mailto:museifeltre@aqua-naturaecultura.com)

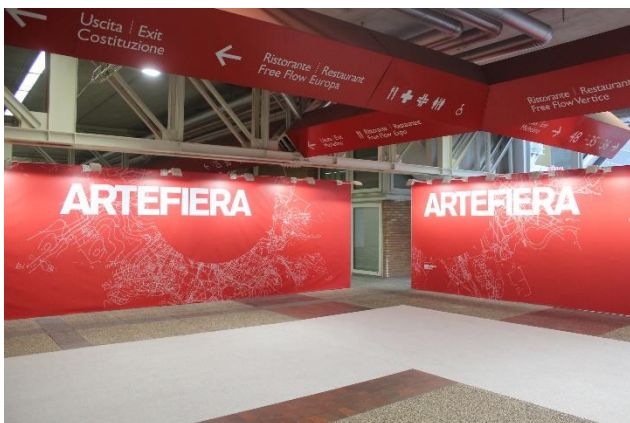
Portineria civico: 0439/885241

Ufficio Musei: 0439/88524

## Bologna

### Arte Fiera 2022 a Bologna.

### Novità, allestimenti, sezioni e gallerie della 45esima edizione



### Scusate il ritardo, ma ora Artefiera è pronta per il suo rilancio.

Arte Fiera riapre le porte dal 13 al 15 maggio, animata dal piacere di ritrovare in presenza gli operatori e il pubblico dell'arte. Terza edizione fisica sotto la direzione artistica di Simone Menegoi, Arte Fiera 2022 punta con decisione alla qualità espositiva, con una selezione di gallerie che si arricchisce di interessanti new entries, allestimenti rinnovati e un percorso di visita più razionale ed efficiente. Tre le sezioni curate e su invito che affiancano la Main Section: l'arte moderna e del dopoguerra storicizzato (Focus), la pittura del nuovo millennio (Pittura XXI), la fotografia e il video (Fotografia e immagini in movimento).

## Piacenza

### Klimt. L'Uomo, l'artista, il suo mondo

Dallo scorso 12 aprile è aperta al pubblico la bella mostra "Klimt. L'uomo, l'Artista, il suo mondo" il racconto di uno dei periodi più esaltanti della recente storia dell'arte, del primo '900 visto attraverso la vita, il percorso creativo e le collaborazioni di chi è stato l'esponente più di spicco della Secessione Viennese, ossia Gustav Klimt. Si tratta di una delle più belle mostre contemporanee degli ultimi anni in Italia, fattore questo che ha richiamato nella città del Farnese, Piacenza; un gran numero di visitatori.

Esposte vi sono ben 160 opere, tra dipinti, sculture, grafiche, manufatti d'arte decorativa, provenienti da ben 20 prestigiose raccolte, pubbliche e private.

La mostra è stata curata sapientemente da Gabriella Belli ed Elena Pontiggia, con il coordinamento scientifico di Lucia Pini, direttrice della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza e la collaborazione di Valerio Terraroli e Alessandra Tiddia, vuole festeggiare il ritorno alla sua Piacenza del Ritratto di Signora (1916-17) di Klimt, dipinto clamorosamente sparito nel 1997 dalla Galleria Ricci Oddi e poi ritrovato ancor più misteriosamente nel 2019.

Per quanto concerne quello che il visitatore troverà all'interno della mostra, il percorso espositivo si snoda dal clima del simbolismo europeo, da cui Klimt prende le mosse con incisioni e disegni.

Poi un'intera sezione della mostra è naturalmente dedicata al Ritratto di Signora della Galleria Ricci Oddi di Piacenza e al suo avventuroso racconto dato dalle sue avventurose vicende.

Di particolare fascino poi è la conclusione della mostra con la ricostruzione del monumentale Fregio di Beethoven (copia del 2019 dell'originale 1901), riservando così agli spettatori un'esperienza unica e di grande impatto.

La mostra rimarrà aperta fino al 24 giugno, occasione propizia per un soggiorno piacentino.

## Trento

### Il '700 trentino tra sacro e profano, dal prossimo 2 luglio al 23 ottobre 2022

La grandiosa esposizione "**I colori della Serenissima. Pittura Veneta del Settecento in trentino**", curata da Laura Dal Prà, Denis Ton e Andrea Tomezzoli, che il Castello del Buonconsiglio propone dal 2 luglio al 23 ottobre, riunisce una spettacolare compagine di splendide opere, spesso capolavori, che documentano un secolo di straordinaria pittura veneta settecentesca nelle vallate trentine.

Il racconto prende il via dal secolo precedente quando, nella sua seconda metà, l'arte veneta iniziò il suo processo di "penetrazione" nel Principato Trentino.

La seconda delle sette sezioni di questo affascinante percorso, si sofferma sugli anni '30 del '700, anni che vedono grandi artisti veneti impegnati in fondamentali cantieri in città: Louis Dorigny, ormai ottantenne, realizza il suo capolavoro in Cattedrale, mentre Francesco Fontebasso è impegnato ad affrescare il soffitto e le lunette della Santissima Annunziata. Entrambi cicli di sublime bellezza, purtroppo dispersi o bombardati.

Di essi la mostra propone i pochi lacerti superstiti accanto a disegni e bozzetti, uno dei quali eccezionalmente fatto arrivare dal Museo di Tokyo.

Dal sacro al profano. Sono stati ritrovati sul mercato antiquario e riuniti al Buonconsiglio i 5 dipinti a tema profano (storie della antichità) di Simone Brentana, opere anticonvenzionali e libere da schemi, così come lo era il loro autore.

Venezia fu città di riferimento per diverse prestigiose commissioni, decise dallo stesso Principe Vescovo o dalla nobile famiglia Giovanelli.

Quest'ultima, per la "sua" Valsugana commissionò a Giambattista Pittoni opere notevoli come la pala

con San Matteo per la chiesa di Borgo, dalla quale è stata tratta l'immagine dell'Angelo che funge da manifesto per la mostra. Mentre gli Asburgo chiamano Paolo Pagani a dare lustro alla chiesa dei Cappuccini a Chiusa d'Isarco.

Un capitolo importante della grande rassegna è riservato ai Guardi, giusto tributo ad una famiglia trentina: i Guardi giungono a Venezia dalla Val di Sole.

Tra le loro opere in mostra, la Sacra Famiglia originariamente per la chiesa di Strigno, oggi al Museo di Toledo (Ohio) da cui torna per la mostra. Al principe vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno è legato lo spettacolare ciclo di diciannove tele di soggetto vetero-testamentario che Francesco Fontebasso eseguì nel 1759, destinate alla Sala Grande e alla Sala superiore del torrione del Buonconsiglio.

Obiettivo della mostra non è soltanto quello di riunire le superstiti tele del ciclo ma anche i relativi modelletti, anch'essi dispersi. Il confronto tra bozzetti e opere finite consentirà sia di integrare visivamente i soggetti, sia di valutare le differenze tra fase progettuale e momento esecutivo.

Un capitolo a sé viene destinato alla presenza di artisti veronesi. Gli importanti dipinti allegorici di Antonio Balestra e Alessandro Marchesini per il Magistrato Mercantile di Bolzano, fanno da apripista a Giambettino Cignaroli, autore di notevolissime pale d'altare oltre che di raffinate opere destinate alla committenza privata. Con la *Santissima Trinità e i santi Pietro e Paolo* per Roncegno si consuma l'ultimo atto della presenza di Francesco Guardi in Trentino, nel 1775.

La commissione è promossa dai Giovanelli per l'altare maggiore eretto da Tommaso Temanza. Francesco, tre anni dopo, torna in Trentino, e descrive la Valsugana in una serie suggestiva di grandi disegni, attualmente in collezioni pubbliche e private di Ginevra, e alla Morgan Library di New York. Sono autentiche poesie, intrise di profondo lirismo, per le quali basta un segno fratto di penna o una velatura trasparente di acquerello per evocare forme e atmosfere. Il viaggio attraverso la valle che conduce alla Serenissima, si conclude poi con uno straordinario dipinto rappresentante *L'albero genealogico della famiglia Giovanelli*, sullo sfondo di una veduta di Venezia. Ed è con quest'opera che si conclude simbolicamente questa sontuosa mostra.

Giornale chiuso il 30 aprile 2022